

SOMMARIO

N. 1194 - Vol. XCII - Milano - 19 agosto 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

- | | | |
|---------------------|----|--|
| | 3 | LETTERE AL DIRETTORE |
| | 5 | ITALIA DOMANDA |
| Ricciardetto | 8 | MEMORIA DELL'EPOCA |
| Angelo Conigliaro | 11 | LA NOSTRA ECONOMIA |
| | 12 | CHE COSA SUCCEDA |
| Domenico Bartoli | 14 | L'ITALIA ALLO SPECCHIO |
| | 16 | IL TACCUINO DI SPADOLINI |
| Marzio Bellacci | 18 | LA CASA FREDDA |
| Raffaello Uboldi | 22 | « COMPAGNO, TU SEI UFFICIALMENTE PAZZO » |
| Gualtiero Tramballi | 26 | VITTORIO G. MARINAIO |
| Sabatino Moscati | 30 | ECCO LE PITTURE SCOPERTE A PAESTUM |
| Giorgio Belladonna | 36 | IL BRIDGE |
| | 38 | EPOCA NATURA |
| | 41 | IL NOSTRO PAESE COME LO VEDONO I LETTORI |
| Dougal Robertson | 50 | PRIGIONIERI DEL MARE SELVAGGIO (2) |
| Antonietta Garzia | 60 | INCONTRO CON MARIA CARTA |
| Pietro Zullino | 64 | COME SI FA IL GIORNALE PIÙ DIFFUSO DEL MONDO |
| Giorgio Torelli | 68 | ESPORTANO GRATIS AMORE E LAVORO |
| Roberto Cantini | 72 | ANNA BANTI |
| | 76 | SVAGO |
| | 78 | SCAFFALE |
| Luigi Baldacci | 81 | UNA CONFERMA E UN ESORDIO |
| Teodoro Celli | 83 | I SEGRETI DEL QUARTETTO |
| | 84 | 5 MINUTI D'INTERVALLO |
| | 85 | I PROGRAMMI RADIO E TV |



In questo numero: un inserto con alcune delle migliaia di fotografie partecipanti al concorso di Epoca « Italia '73 ». Inoltre: un'inchiesta sulla crisi di combustibile e la seconda puntata de « I prigionieri dell'oceano ».

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551 2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102 b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

PREMIATI I VINCITORI DEL CONCORSO COIN-RENAULT



203.034 concorrenti hanno aderito all'invito di esprimere un « parere » sui reparti abbigliamento-uomo dei grandi magazzini Coin, partecipando così automaticamente al grande concorso Coin-Renault. Nella foto, un momento della premiazione dei 12 vincitori del concorso, indetto in collaborazione con la Renault Italia, che ha offerto le 12 R5 TL.



La Società Branca ha organizzato un campionato nazionale di briscola, un torneo di biliardo e una gara di tiro al piattello. Per quest'ultima specialità i premi, consistenti in automobile Alfa Romeo e Fiat, orologi Vacheron & Costantine, impianto stereo, televisore e radio Brion Vega, lavastoviglie e frigorifero Ignis, piatto d'argento, valigia in pelle, sono stati consegnati ai vincitori dal direttore generale della Branca comm. Marino Filippi, che si è complimentato con tutti i partecipanti. (Nella foto, un momento dell'emozionante gara.)

Elettricità e carburanti: due fonti d'energia in crisi. I responsabili fanno brutte previsioni per l'inverno, se non si provvederà con misure rapide e coraggiose.

LA CASA

di MARZIO BELLACCI



FREDDA

Potrebbe accaderci di dover ridurre l'illuminazione e il riscaldamento, come avviene già, addirittura, negli Stati Uniti.



Nell'atrio del *Lincoln Building*, uno dei palazzi più fitti di uffici di New York, c'è un tabellone che ammonisce: « È cosa saggia risparmiare elettricità ». Stesso invito nei grandi centri direzionali di Chicago, Los Angeles e San Francisco. Forse compariranno cartelli del genere, nel prossimo inverno, anche nei ministeri di Roma e nelle direzioni delle grandi aziende di tutta Italia. C'è chi teme, infatti, che l'energia elettrica stia per diventare in Italia una risorsa da razionare: insomma, che manchi la luce.

Essa non è mancata l'inverno scorso nelle grandi città del Nord - collegate da elettrodotti con il resto d'Europa - solo perché l'ENEL, nei momenti di maggior richiesta, la prendeva in Francia e in Austria. Ma quest'anno la situazione può diventare drammatica, soprattutto nel nostro Mezzogiorno, per mancanza di elettrodotti che lo colleghino con l'estero. C'è stata già qualche avvisaglia. Alla fine di giugno i frigoriferi nelle case e nei negozi, i condizionatori d'aria e i macchinari nelle fabbriche della fascia industriale di Roma, si sono bloccati in pieno giorno. Un guasto a una caldaia della centrale termoelettrica di Brindisi aveva causato quell'improvviso arresto.

Dice Arnaldo Maria Angelini, presidente dell'ENEL, l'ente di Stato da cui dipende il rifornimento elettrico del Paese: « In questi giorni si parla tanto dell'aumento del prezzo della benzina. Ma il problema che dovrà risolvere il governo è ben più complesso: ci avviciniamo ad una vera e propria crisi delle fonti di energia per l'Italia ».

Un Paese moderno non ha solo bisogno di « super » per far circolare le auto, ma di energia elettrica, di olio combustibile, di gasolio per far lavorare le industrie, per illuminare e riscaldare le case. E ora questi beni rischiano di scarseggiare. Una scadenza che sta impegnando in prima persona, senza possibilità di ulteriori divagazioni politiche, i ministri La Malfa, Colombo e Giolitti. Non c'è solo il problema di pagare più cara la benzina: corriamo anche

il rischio di rimanere al buio e, quasi certamente, dovremo rassegnarci ad accendere i termosifoni ad autunno inoltrato, ad avere appartamenti meno caldi per tutto l'inverno.

Cerchiamone i perché ricorrendo ancora al presidente dell'ENEL, Angelini, che spiega: « Da mesi l'ENEL ha lanciato drammatici richiami alle autorità e alla popolazione per far capire che il tempo delle vacche grasse è ormai finito. Per anni ci siamo illusi che l'energia elettrica fosse una ricchezza senza fondo, perché il cosiddetto "carbone bianco", potenzialmente racchiuso nei grandi bacini artificiali delle nostre montagne, era inesauribile. Le cifre, oggi, ci dicono che tutto ciò ha soltanto il sapore di una bella favola ».

Alla fine dell'anno scorso è stata prodotta in Italia energia elettrica per circa 100,5 miliardi di chilovattore. Di questa, soltanto il 30,5 per cento era di origine idroelettrica. Il resto proveniva quasi completamente dalle centrali termoelettriche (oltre a un apporto percentuale molto basso di quelle nucleari). La sproporzione è destinata a crescere. La capacità dei bacini montani non aumenterà più, mentre il bisogno di energia elettrica cresce con progressione costante. Ogni 8-9 anni la richiesta raddoppia. Secondo i calcoli dell'ENEL, entro gli anni Ottanta l'Italia avrà bisogno di 500 miliardi di chilovattore. Ma le difficoltà arriveranno prima. Già da oggi l'elettricità prodotta non è sufficiente, perché non ci sono abbastanza centrali di produzione. Dice Angelini: « Tutti i nostri calcoli riempiono pagine della relazione annuale dell'ENEL. Ma sono in gran parte sogni scritti sulla carta. Le centrali le progettiamo senza poterle costruire, oppure le costruiamo con ritardi che rischiano di vanificare le previsioni statistiche. Il risultato è che l'anno scorso, con forti perdite di denaro, abbiamo importato 2,8 miliardi di chilovattore per alimentare, nei periodi di punta, le fabbriche del triangolo industriale. Basterà che quest'anno l'Europa centrale abbia un inverno più duro, o maggiori difficoltà nella sua pro-

duzione di energia elettrica, perché questa valvola di sicurezza si chiuda almeno parzialmente ».

L'allarme del presidente dell'ENEL è fondato. Oggi non c'è comune o comunello che accetti di buon grado un nuovo impianto termoelettrico. Non li vogliono. Le Marche hanno addirittura deciso che nella loro regione non sorgerà più alcuna nuova centrale. Così è saltato il progetto della centrale termoelettrica di Ancona, decisa nel 1966 (doveva entrare in produzione per gli inizi del 1971). Altro esempio: quello di Porto Tolle, nel Polesine. I lavori per la centrale sono fermi da anni e non si sa quando potranno essere ripresi: i comuni interessati non vogliono che la zona venga inquinata dai fumi delle ciminiere o che le acque del Po vengano rese sterili dagli scarichi di raffreddamento delle caldaie. Non gli si può dare torto, ma intanto la produzione non aumenta. E del resto, anche costruendo immediatamente - per miracolo - le centrali ENEL in progetto, non si riuscirebbe ormai a seguire il ritmo di crescita del fabbisogno di energia elettrica: gli impianti previsti a partire dal 1963, per i prossimi sette anni, lascerebbero scoperto alla fine del 1979 un deficit pari a 2,8 miliardi di chilovattore.

Colpa di chi? Di molti, come al solito: nella vicenda sono coinvolti organi statali, ENEL e grandi gruppi privati. La legge che regola i limiti massimi di inquinamento atmosferico ha imposto per il riscaldamento cittadino l'uso del gasolio, che produce fumi con pochissimo zolfo. Ha lasciato però all'ENEL la possibilità di bruciare olio combustibile che, invece, produce forti residui solforosi. Non è facile capire quali interessi siano entrati in gioco per arrivare a questa eccezione. Rimane però il fatto che nelle raffinerie italiane l'olio combustibile rappresenta, da solo, il 47 per cento di tutti i prodotti di raffinazione.

Prima era Vincenzo Cazzaniga, presidente dell'Unione petrolifera: « Gli impianti per desolfurare gli olii combustibili e renderli meno

LA CASA FREDDA



inquinanti sono ancora in fase sperimentale e costano moltissimo. D'altra parte il petrolio greggio a basso tenore di zolfo rappresenta soltanto il 10 per cento del totale della produzione mondiale ed è ricercatissimo: costa di più e non lo si può sprecare ».

Dicono all'ENEL: « Noi facciamo di tutto per contenere al minimo gli effetti inquinanti delle nostre centrali. Potremmo anche bruciare gasolio, ma allora il combustibile ci costerebbe qualche decina di miliardi in più all'anno, senza parlare della ristrutturazione degli impianti. Con le tariffe elettriche bloccate da quattordici anni non possiamo decidere noi, da soli, nuove spese ingenti, se non si adeguano i prezzi al pubblico ».

Un mezzo per produrre energia elettrica pulita, e perciò per aggirare le difficoltà ecologiche che oggi frenano i progetti ENEL, è quello di puntare sulle centrali nucleari. Sono sicure e soprattutto non fanno fumo. Ma qui si è vissuti per anni in pieno balletto all'italiana. Lo Stato non sapeva decidersi su che sistema di centrale scegliere: inglese, oppure americano (come per la TV a colori). Si è cominciato con la centrale di Latina, sul modello inglese. Si è passati a quella del Garigliano di tipo americano ad acqua bollente, per finire a quella di Trino Vercellese ad acqua in pressione. Nel frattempo, l'ENI-EFIM con le sue aziende collegate con la FIAT si sono dati battaglia per stabilire a chi spettasse l'incarico di scegliere e costruire centrali nucleari. Oggi, col senno di poi, si afferma che Latina, Garigliano e Trino Vercellese sono stati esperimenti utili e differenziati che ci hanno permesso di non commettere errori e risparmiare così milioni di dollari, sprecati invece da altri Paesi in tentativi troppo costosi. Ma c'è il fatto che l'energia elettrica pulita, di origine nucleare, in Inghilterra e negli Stati Uniti rappresenta già una notevole percentuale sul totale della produzione. Noi, a un simile traguardo, arriveremo soltanto tra dieci anni.

C'è poi il contrasto drammatico tra fabbisogno di energia e difesa della natura. Il fabbisogno del Centro-Sud rappresenta il 30

per cento del totale. Ma tra Firenze e Roma c'è una spaccatura, una « terra di nessuno » per quanto riguarda i collegamenti degli elettrodotti. Se una centrale del Sud va in avaria, il resto della rete nazionale non può intervenire in suo aiuto fornendo energia. C'è un progetto per un elettrodoto che dovrebbe unire Roma a Firenze e al resto dell'Europa. Ma i lavori sono fermi sulle prime colline attorno a Firenze. Se verranno accolte le istanze dei comuni e delle delegazioni per il salvataggio dei paesaggi appenninici, non si avrà più una linea diretta di cavi ad alta tensione, ma una specie di serpentine che, sorvolando a zig-zag valli e poggi, arriverà, dopo inutili e costosi chilometri di filo in più, alle porte di Roma.

Arendere il quadro più fosco è scoppiata in questa settimana la cosiddetta « guerra dei petrolieri », destinata ad aggravare la crisi energetica italiana.

L'ENEL brucia ogni anno, nelle centrali termoelettriche, 13 milioni di tonnellate di olio combustibile. Per un accordo a livello governativo non può acquistarle tutte dalle raffinerie ENI. Deve comprarne anche, in quote proporzionali, da altri produttori. Ma se le compagnie private decidessero di non fornire più l'olio combustibile, si potrebbe arrivare al collasso. Le riserve dell'ENEL sono sufficienti per poche settimane di attività. I più pessimisti dicono che l'autonomia non supera i venti giorni. E questa situazione, naturalmente, si presta a forti pressioni sul governo Rumor per farlo decidere a scendere a patti con i petrolieri.

Quali sono le ragioni che inducono i produttori di benzina, gasolio e olio combustibile per sostenere quello che i sindacati italiani hanno definito un « vergognoso ricatto »?

Per le società petrolifere, che ogni anno vendono in Italia quasi 15 miliardi di litri di carburante, il ragionamento è semplice: non rientrano più nei costi. Per quest'anno prevedono una perdita secca superiore ai 30 miliardi di lire. La loro tesi di fondo è

unica: il petrolio greggio non è più un prodotto a buon mercato, e lo sarà sempre di meno, perché gli arabi, padroni della maggior parte dell'« oro nero » usato nel mondo, vanno dicendo: « Il prezzo del greggio non si può più fissare oggi per domani: cresce come l'erba nel prato ». Aggiungono amaramente i presidenti delle tre grandi compagnie petrolifere inglesi e americane: « Il suo prezzo è ormai un atto di Allah. Non possiamo nulla contro Dio ».

Dice Raffaele Girotti, presidente dell'ENI: « Dagli accordi di Ginevra del gennaio 1972 con i Paesi produttori di petrolio si è aperta una nuova fase dell'industria petrolifera. Una fase nella quale la tendenza che aveva contraddistinto il ventennio precedente, con prezzi sostanzialmente in diminuzione, è ora nettamente invertita. Si è cioè passati da un mercato guidato dai compratori, le grandi compagnie internazionali, a un mercato del venditore, i Paesi produttori ed esportatori di petrolio, che molto presumibilmente intenderanno approfittare appieno del controllo acquisito su una risorsa energetica di grande valore economico e strategico ».

Inoltre, gli arabi si rendono conto che il petrolio è l'unica loro ricchezza e non va gettata; e perciò preferiscono far lavorare i loro pozzi a basso ritmo. Diminuisce così l'offerta di greggio e inevitabilmente ne cresce il prezzo. A riscaldare ancor più costi e prezzi hanno contribuito altri elementi. Sono diventati forti acquirenti di greggio due nuovi clienti: i giapponesi e gli americani. I primi non ne hanno una goccia in proprio e devono comprarlo tutto all'estero per la loro economia in continua espansione. Gli americani per un oculato calcolo strategico, non solo hanno chiuso le esportazioni di greggio, ma cercano anche di sfruttare al minimo i loro giacimenti.

Tutto questo ha fatto salire in verticale il prezzo del petrolio: nell'estate 1972 una tonnellata di greggio costava 7800 lire; oggi la si paga 11.300.

« È questa la spiegazione più vera di quanto sta succedendo in Italia, con le code per la benzina e lo spauracchio di un forte aumento del suo prezzo », dice Vittorio Ugo Ristagno, direttore generale delle fonti di energia al ministero dell'Industria. « I prezzi dei prodotti petroliferi sui mercati internazionali sono quasi raddoppiati. Da noi invece sono fermi ai livelli stabiliti dal CIP ».

In altre parole, le compagnie petrolifere preferiscono vendere la benzina « super » in Germania, dove il suo prezzo franco raffineria è pari a 55,13 lire al litro, o in Austria (53,10), in Svizzera (46,06), o in Francia (39,8), mentre da noi il prezzo netto indu-

striale, depurato da tutte le varie tasse, è di 32 lire e 73 centesimi.

Questo discorso utilitaristico diventa però, in Italia, una sorta di irriverente ironia. Siamo stati definiti la raffineria d'Europa. Dopo gli Stati Uniti, siamo il Paese del mondo che lavora più greggio. Eppure, per una serie di scelte sbagliate, di concessioni date con troppa abbondanza a compagnie private, filiali italiane di gruppi stranieri, ci troviamo a non poter controllare il petrolio che ci serve. Dice Giuseppe Vignola, segretario confederale della CGIL: « Tutti ci portano cifre elaborate nei centri di calcolo americani, inglesi o olandesi, ma nessuno ci spiega perché mai una buona percentuale di prodotti raffinati nei 34 impianti italiani, invece di raggiungere le nostre case, le fabbriche o i serbatoi delle macchine, finisce all'esportazione. Questi signori inquinano l'Italia, non ci servono, realizzano guadagni colossali alle nostre spalle e poi pretendono che accettiamo un aumento dei prezzi sia della benzina che del gasolio ».

I produttori rispondono che le esportazioni sono limitate ai prodotti stagionali come il gasolio, che si usa soprattutto per riscaldamento nei mesi invernali. Un discorso che convince solo in parte. La verità è che il 43 per cento dell'intero potenziale di raffinazione in Italia si trova in Sicilia e Sardegna, due regioni autonome, con leggi particolari che neppure il potere centrale dello Stato può contrastare. E dalla Sicilia e dalla Sardegna non partono per i mercati esteri soltanto i derivati stagionali del petrolio greggio, ma anche la benzina « super ». « La realtà è un'altra. Le raffinerie in Italia sono troppe, vecchie, male ubicate », dice Giorgio Schanzer, un petroliere privato che rappresenta in Italia gli interessi di Paul Getty. « Razionalizzare e modernizzare la raffinazione del nostro Paese diventa una esigenza che non si può rimandare a lungo. Meno raffinerie, con una maggiore potenzialità produttiva, con una ubicazione slegata da giochi politici, e coerente con le necessità delle zone italiane da strappare al sottosviluppo: questo è l'unico modo per rompere certi monopoli e fare un discorso aderente alle esigenze della economia italiana ».

Il tema di una diversa struttura delle raffinerie in Italia è stato proposto anche dall'ENI, che in queste settimane vive la stagione forse più calda dalla fondazione, se si escludono le battaglie di Mattei contro le « sette sorelle ». (Senza l'intervento dell'ENI attraverso l'AGIP, che ha rifornito di benzina i propri distributori anche a rischio di rimetterci, assolvendo così alla funzione calmieratrice di mercato che è la stessa ragione

d'essere dell'Ente di Stato, milioni di italiani avrebbero dovuto rinunciare alle ferie, perché nessuno avrebbe riempito i serbatoi delle loro macchine).

Dunque: la maggior parte degli impianti di trasformazione del greggio, per intanto, si trova sulle isole, di modo che, nella migliore delle ipotesi, il rifornimento di prodotti petroliferi al continente viene a costare più caro per i noli navali (tra l'altro, le petroliere sono quasi tutte di proprietà delle grandi compagnie produttrici). Ma questi impianti, poi, sono anche vecchi, dispendiosi, troppo piccoli, incapaci di operare economie di scala. Le raffinerie di Porto Marghera, Napoli e La Spezia sono nate nel 1929. Quelle di Bari, Livorno, Villasanta e Trieste hanno quasi 40 anni di servizio. Mantova, Rho alle porte di Milano, Genova e Falconara sono in attività dal 1947-1949. Moltissime altre, di cui sarebbe lungo l'elenco, hanno superato o sono prossime ai venti anni di età.

L'altro apparato vecchio è la rete di distribuzione della benzina: 40 mila punti di vendita, che smerciano ciascuno una media di 300 tonnellate di benzina l'anno. Se si facesse una proporzione con la rete degli Stati Uniti, in Italia sarebbero sufficienti poco più di

10 mila pompe. Ce ne sono almeno 30 mila di troppo, che pesano con i loro costi sulle singole compagnie, lasciando poco spazio a eventuali economie programmate, cosicché ad ogni crisi internazionale del petrolio si ripropone come unica soluzione l'aumento dei prezzi al pubblico. Dicono all'ENI: « Non vi sono dubbi che i costi per il greggio continueranno a crescere. Dunque, per riassorbirli, dobbiamo trovare qualcosa

di meglio che non scaricare sui consumatori ogni rincaro. È tempo che il governo incominci seriamente a impostare una politica dell'energia in Italia ».

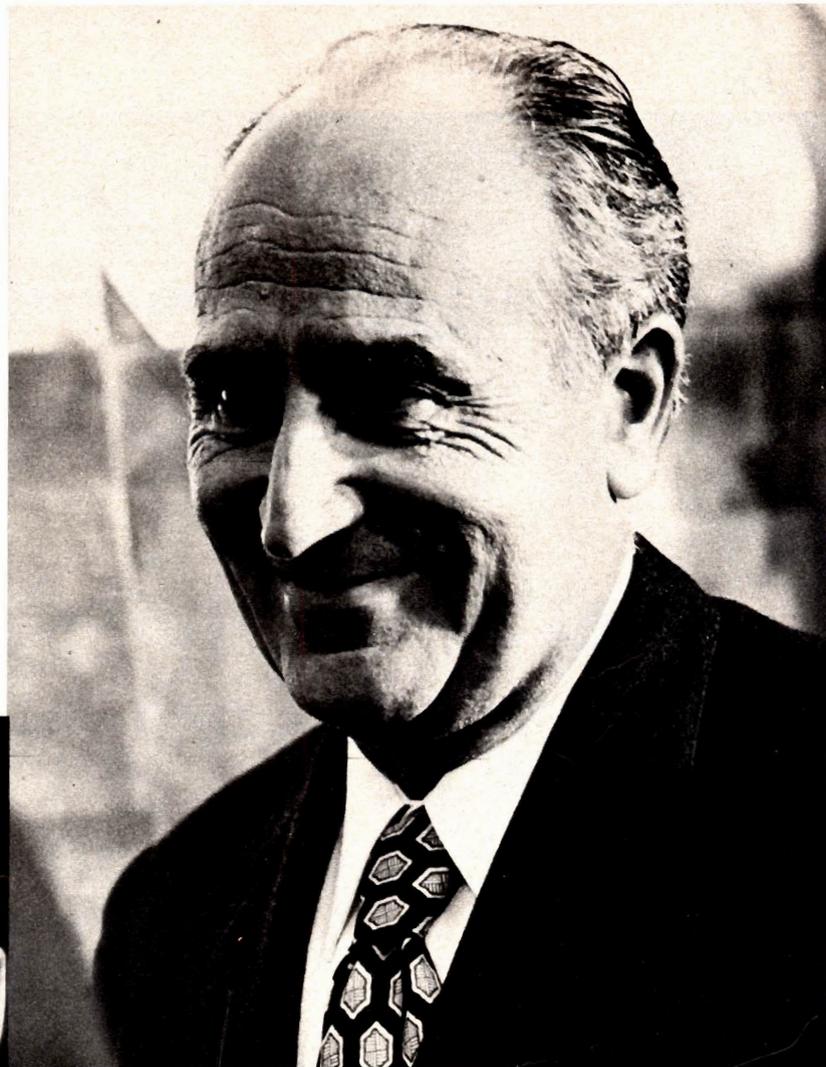
Oggi l'ENI controlla il 25 per cento del mercato dei carburanti. La quota sale al 30 per cento con il metano. L'analogo Ente di Stato francese ha una presenza sul suo mercato interno del 50 per cento. « La responsabilità di una politica petrolifera non può più essere la-

più vendere la « super » in Italia, sia perché il prezzo è troppo basso, sia perché i costi di distribuzione sono gravosi. Le stesse argomentazioni valgono per il gasolio da riscaldamento. In questi mesi estivi - e cioè a mercato calmo - un chilo di gasolio viene venduto in Austria, franco raffineria, a 30 lire; in Francia a 29,7 lire, in Germania a 44 lire, mentre in Italia il suo prezzo è fissato dal CIP a 19,50. Tra qualche settimana, dunque, la guerra per la « super » si trasferirà certamente anche al gasolio, e potrebbe costringerci a passare l'inverno al freddo, o quasi. Il pericolo non è utopistico, perché in Italia questo mercato è particolarmente anomalo. Il gasolio è un prodotto che si consuma soprattutto d'inverno, e perciò i raffinatori, nelle altre stagioni, dovrebbero immagazzinarlo. Ma di solito, per evitare immobilizzi di capitali, essi invece lo esportano in parte; e in parte lo vendono a grossisti privati. La rete del « caldo » è così in mano a poche ditte, che giocano sul prezzo del gasolio comperato in bassa stagione (o importato da quei mercati esteri dove la sua quotazione è più bassa) e rivenduto poi d'inverno in Italia. Il sistema, comodo per i raffinatori e ricco di guadagni per i grossisti, ha funzionato fino all'anno scorso, ma è saltato nel dicembre scorso, quando un'improvvisa impennata al rialzo del prezzo del gasolio, ha costretto il CIP a imporre al prodotto un limite massimo di 19,50 lire al chilo. I padroni del caldo hanno risposto a muso duro, bloccando tutte le loro importazioni dai mercati esteri.

Tra gennaio e aprile di quest'anno, quasi nessuno si è accorto di questo braccio di ferro, perché l'AGIP, rimettendoci un miliardo e mezzo di lire, ha importato 200 mila tonnellate di gasolio. « Abbiamo evitato di bloccare i riscaldamenti », dice Angelo Pileri, direttore generale per l'Italia dell'AGIP. « Se quest'anno la situazione si ripropone nella sua drammaticità, interverremo di nuovo ».

Quanto potrà reggere il nostro mercato alla tensione dei prezzi in continuo aumento in Europa e nel mondo? Risponde Ristagno (ministero Industria): « Non è facile prevedere cosa succederà. Un aumento del gasolio, ipotizzato in 8 lire al chilo, è una decisione che spetta al governo. Ma anche in questo caso sarà soltanto una topa momentanea su un abito strappato ». Se non ci faremo un abito nuovo, con una politica dell'energia programmata e realistica, finiremo davvero per passare i prossimi inverni con poca luce, al freddo, con le fabbriche a orario di lavoro ridotto.

Marzio Bellacci



Sopra: il presidente dell'ENI, Raffaele Girotti. « Oggi », dice, « il mercato del petrolio non è più guidato dai compratori, ma dai venditori ». **A sinistra:** Arnaldo Angelini, presidente dell'ENEL. « I nostri progetti sono sogni scritti sulla carta. »

sciata, come nel passato, ai soli operatori del settore », dice Raffaele Girotti. « Il problema dell'approvvigionamento petrolifero ha oggi implicazioni tali che vanno ben oltre le capacità dei singoli di fronteggiare i Paesi produttori di petrolio. La sua commercializzazione, poi, deve coinvolgere la responsabilità dei governi e inserirsi in un coerente quadro di politica interna ed estera ». Un discorso analogo rivolgono al governo i sindacati. Dice Vignola (CGIL): « Aumentare i prezzi della benzina e del gasolio è un assurdo. Si metterebbe in moto una nuova spinta inflazionistica che non si scaricherà soltanto sugli automobilisti, ma su tutti i costi produttivi, da quelli strettamente industriali a quelli dei trasporti. Cedere al ricatto dei petrolieri sarebbe un disastro ».

Gli errori passati, però, non lasciano molte vie di scampo alle decisioni governative. Le compagnie petrolifere possono infatti dimostrare che a loro non conviene





EPOCA



Premio fotografico Italia '73



« Fiera di San Giuseppe a Trento ». La fotografia è di Franco Giovannazzi, residente a Trento, ed è stata scattata nello scorso mese di luglio.

Questo è il nostro Paese come lo vedono i lettori

■ Il Premio fotografico « Italia '73 » lanciato da *Epoca* e aperto a tutti i lettori, continua a suscitare un interesse e una partecipazione al di là d'ogni aspettativa. Come è detto nel regolamento (vedere a pagina 48), le migliori fotografie saranno pubblicate da *Epoca* in un grande inserto. Il materiale fino ad ora pervenutoci, tuttavia, è già così cospicuo e di tale qualità, che abbiamo ritenuto opportuno operare una prima selezione, assolutamente non impegnativa ai fini della classifica, e siamo lieti di presentarla in que-

ste pagine. Ecco, dunque, un inserto che non avevamo previsto ma che i nostri lettori-fotografi ci « costringono » a fare.

Abbiamo raggruppato queste foto in tre « temi », tutti ugualmente svolti, come vuole il Premio, a comporre un ritratto del nostro Paese: la vita nelle città, gli antichi mestieri, i luoghi del verde e del silenzio. Ripetiamo che le foto di questo inserto « extra » sono state scelte indipendentemente da una valutazione per i premi: la gara è sempre aperta, per tutte le immagini che abbiamo ricevuto e che riceveremo.

La vita in città è piena di contrasti



« Tattica per la ripresa ». Foto di Claudio Trossero (Torino), scattata con Voigtländer Vito C. su pell. Agfacolor.



È davvero molto cambiata la vita nelle nostre città? Certo, lo è; eppure, guardando queste immagini, in zone centrali e periferiche di diverse città, ci accorgiamo come, nel mondo che si rinnova, tanta gente voglia e sappia rimanere fedele agli svaghi, alle piccole gioie, alle tradizioni di sempre. Le foto di queste due pagine illustrano una serie di contrasti che sono, appunto, la caratteristica fondamentale della quotidiana *routine* cittadina.





Qui sopra:
« In cerca di verde ».
Foto di Giacomo Galuppi (Torino), scattata a Torino con apparecchio Canon, su pellicola Agfa.



A sinistra:
« Verso la vittoria »,
Foto dell'ing. Franco Pontiggia, scattata a Varese con apparecchio Nikon F e flash 85 su pellicola Agfa CT 18.

Qui sopra:
« La fine », Fotografia scattata da Manfredo Traini sulla provinciale Varesina.



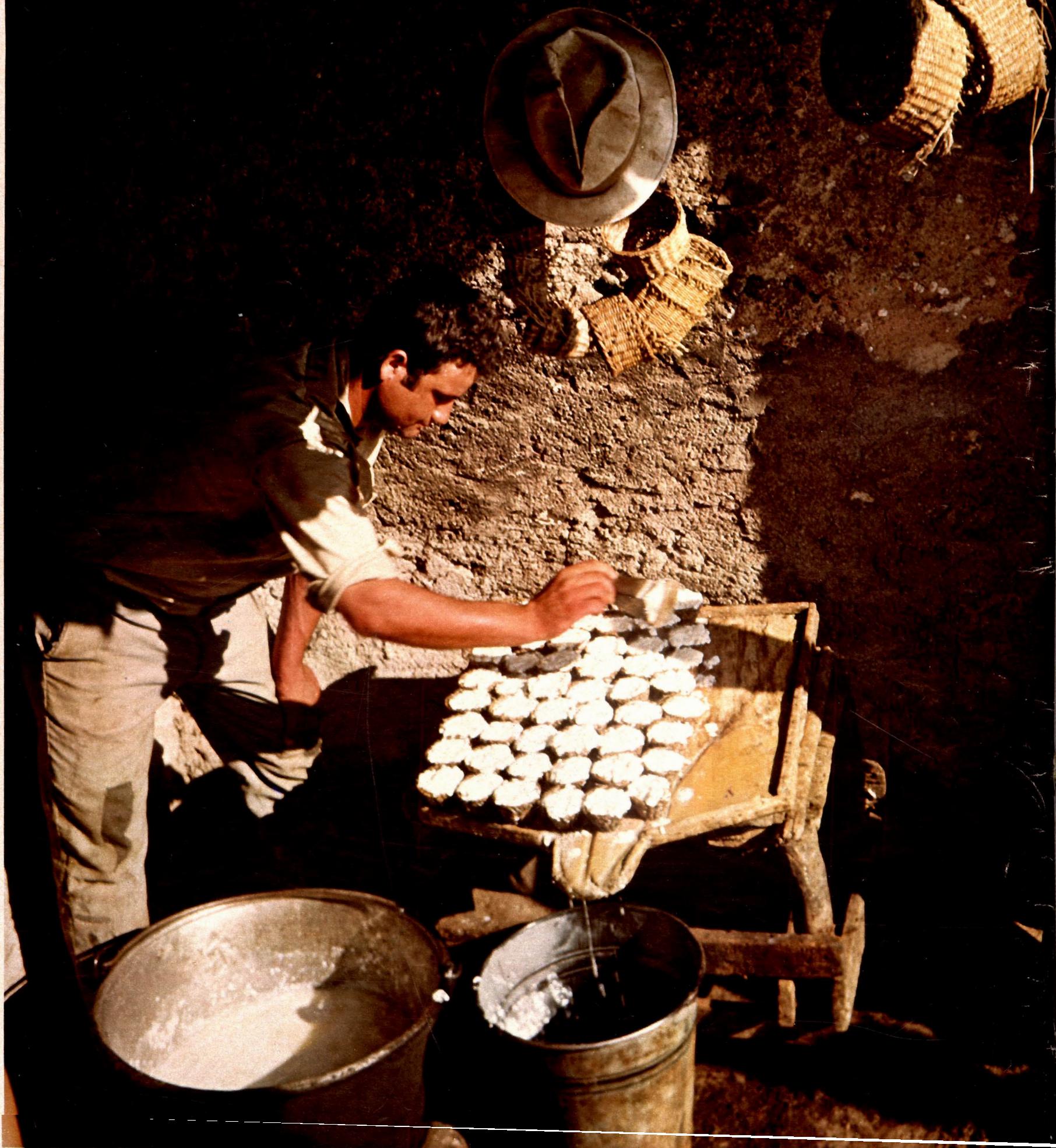
Sopra:
« Matrimonio sul Naviglio ». Foto di Giulio Rizzi, di Milano. App. Rolleiflex, pellicola Kodak.

A destra: « Letture ». Foto di Mario Tellini (Collebeato, Brescia), scattata con app. Minolta 101 su pellicola Kodak.



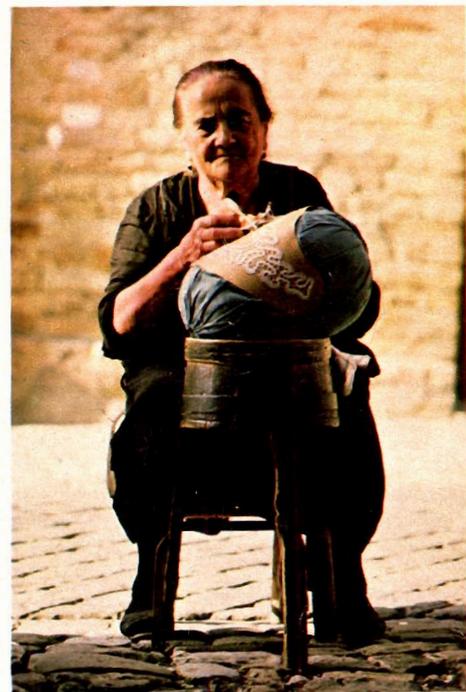
Qualcuno conserva il segreto di un lavoro antico

« Il Ricottaro »
foto di Rodolfo Conti (Bologna),
scattata con Voigtländer
su pellicola Kodak.





A sinistra: «Pioniere della fotografia».
Foto di Nicola Cassano (Bari),
scattata a Sorrento
con apparecchio Canon F.X.
su pellicola Kodachrome - X.



Viviamo nella civiltà delle macchine. Tutto, si dice, è fatto con le macchine: ciò di cui mangiamo, di cui ci vestiamo, di cui ci serviamo. Basta premere un pulsante. E invece, eccole qua, colte in angoli neppure tanto remoti del nostro Paese, le immagini di antichi mestieri. Si tratta, molto probabilmente, di personaggi destinati a scomparire presto senza lasciare eredi; fin che tuttavia riusciremo a scovarne uno, vorrà dire, al di là d'ogni sentimentalismo, che qualcosa ancora ci lega alla «piccola Italia» dei nostri padri, dalla quale è nata l'Italia industriale degli anni Settanta.



Sopra: «Il tombolo»
di Renato Federici,
scattata
a Offida (Ascoli P.)
con A. Pentax.
Pellicola Kodachrome.

A sinistra: «Fino a quando?».
Foto di Lorenzo Russo (Roma).
Apparecchio Voigtgländer,
pellicola Agfa CT 18.



Sopra: «L'ultimo spazzacamino»
di Mario Bonazzi (Arona), scattata
con Exacta, pellicola Kodachrome.



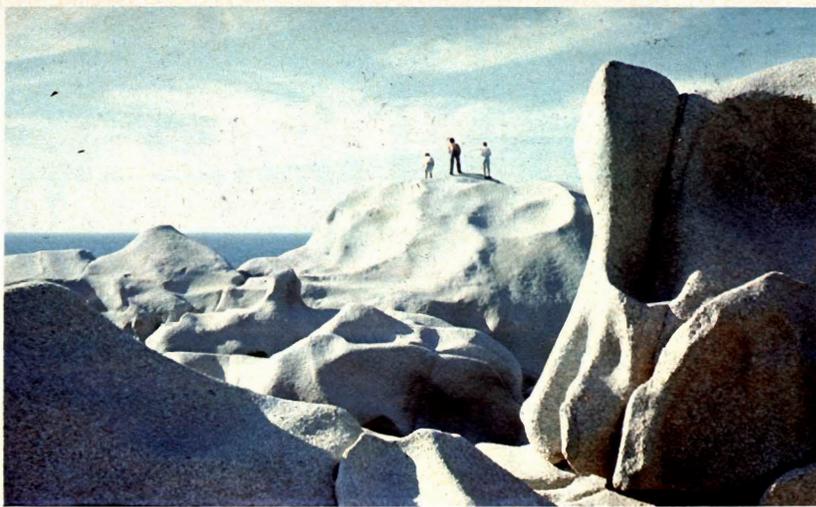
A destra: «L'alabastrai»
di Glauco Angeli. Foto scattata a Volterra
con A. Pentax su pell. Kodak Ektachrome.

I luoghi salvati dal diluvio del cemento

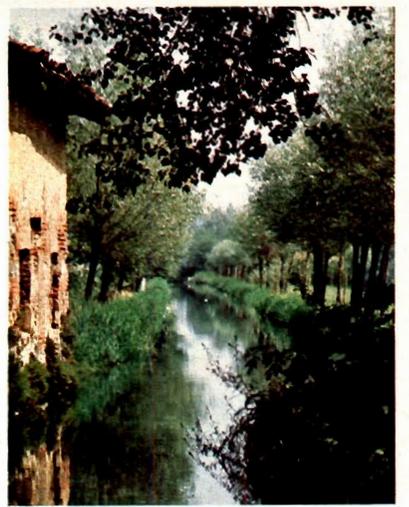


A destra: « Sinfonia in verde »
di Giovanni Saracco (Paderno d. G. -
Treviso). Apparecchio Fujica; pellicola
Kodachrome. Sotto: « Paesaggio
ideale » di Marco Bracchi (Novara).
Apparecchio « Topcon »
su pellicola Agfachrome 50S.





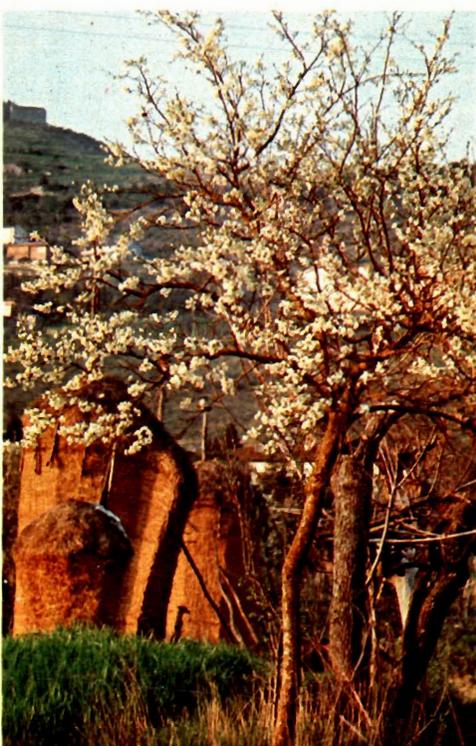
A sinistra: « Giganti e pigmei » di Mario Rasenti (Lecce), scattata a Capo Testa. App. Minolta su Pellicola Agfacolor.



Sopra: « Aspetti del Naviglio » di Bartolo Ciliberti (Sesto S. Giovanni, Milano). Apparecchio Nikon F.



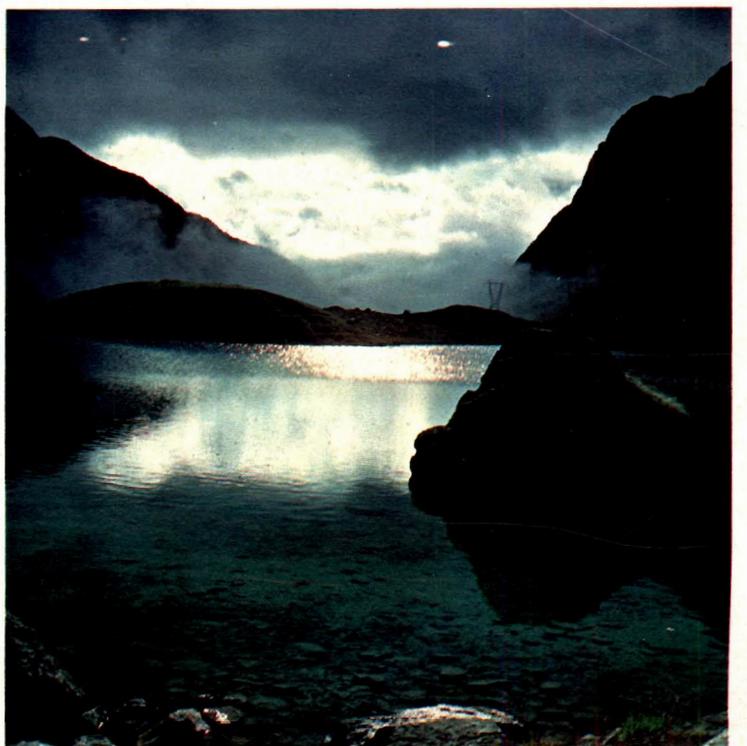
Un tempo, queste immagini sarebbero state giudicate di scarso interesse. Gli autori stessi, forse, avrebbero cercato altri soggetti. Oggi, un casolare annegato nel verde, un orizzonte libero, non offeso dal cemento, diventano oggetto di documentazione. Si sente il bisogno di conservare un'immagine destinata a perdersi. La pace di un torrente, la quieta solitudine di un rudere, la macchia di colore di un pagliaio tagliato di fresco, un riverbero di luce su uno specchio d'acqua incontaminato destano emozioni nuove e profonde: quasi il timore che un tesoro stia per andar perduto.



Sopra: « Carsulae '73 » di Rodolfo Conti (Bologna). Apparecchio Voigtländer e pellicola Kodak.

A sinistra: « Ai piedi di Cortona » di Paolo Frisio (Monza). Scattata con Alpa 9D su pellicola Kodak.

A destra: « Luci sui monti » di Ernesto Pini (Bergamo). Foto scattata con apparecchio Rollei.





Premio fotografico Italia '73



Sopra: « Corpus Domini » di Adriano Bertaglia (Biella) scattata a Vernazza, con Minolta su pellicola Ektachrome.

Sotto: « Il bucato » di Giuseppe Rossini (Milano). Apparecchio Nikon F2 su pellicola Kodachrome.



Come si partecipa

Ogni lettore di *Epoca* potrà inviare un numero illimitato di fotografie, purché ciascuna sia accompagnata dall'apposito tagliando pubblicato sulla rivista, debitamente compilato e corredato, possibilmente, dai dati tecnici richiesti. Il decimo tagliando è pubblicato qui sotto. Possono essere inviate:

- 1) Fotografie in bianco e nero di qualsiasi formato.
- 2) Diapositive a colori. (Sono invece escluse le stampe fotografiche a colori da negativo).

Il materiale dovrà pervenire in plico raccomandato a: « EPOCA - PREMIO FOTOGRAFICO ITALIA '73 » - Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano, entro e non oltre il 15 settembre 1973.

Tutte le foto pervenute saranno esaminate dal Direttore e dalla redazione di *Epoca*. Ogni settimana, *Epoca* pubblicherà alcune foto scelte tra quelle già inviate.

Scaduto il termine di presentazione, tutte le foto pervenute (sia in bianco e nero, sia a colori e comprese quelle non pubblicate su *Epoca*) verranno riesaminate: tra esse verranno scelte le 50 giudicate migliori con le quali verrà formulata una classifica.

I premi

- In base alla classifica verranno assegnati i seguenti premi:
- alla prima classificata, targa d'oro del valore di L. 1.000.000;
 - alla seconda classificata, targa d'oro del valore di 500.000 lire;
 - alla terza classificata, targa d'oro del valore di 250.000 lire;
 - alle fotografie classificate dal 4° al 50° posto, targa ricordo, d'argento.

Tutte le foto premiate serviranno a comporre, come in un grande affresco, il ritratto dell'Italia 1973: un grande servizio giornalistico realizzato dagli stessi lettori che verrà raccolto in un grande inserto e pubblicato da *Epoca* in un numero speciale, entro tre mesi dalla scadenza del Premio. Quel numero avrà in copertina la foto prima classificata.

La redazione di *Epoca* si impegna a restituire le diapositive a colori; le foto in bianco e nero non saranno invece restituite. La redazione di *Epoca* non assume responsabilità per lo smarrimento del materiale inviato o per qualsiasi danno dovesse essere riscontrato. La partecipazione al Premio comporta da parte dei concorrenti la concessione del diritto di pubblicazione delle loro opere a titolo gratuito su *Epoca* e su quant'altro potesse essere realizzato nell'ambito del Premio stesso.



EPOCA

Premio fotografico Italia '73

titolo della fotografia

Nome e indirizzo dell'autore

Via

CAP Città

Con questa fotografia desidero partecipare al Premio fotografico ITALIA '73 di EPOCA e dichiaro di accettare tutte le norme contenute nel regolamento.

data firma

INDICAZIONI SULLA FOTOGRAFIA (facoltative)

luogo e data in cui è stata scattata la foto

macchina fotografica diaframma

tempo di esposizione pellicola usata